

# Ripartire dai valori

La formula degli imprenditori cristiani del Ticino per trasformare le difficoltà in opportunità.



Alcuni soci fondatori dell'Unione cristiana imprenditori ticinesi (Ucit); da sinistra, il tesoriere Emanuele Pizzati, Roberto Laghi, Markus Krienke, Fabiana Besozzi, il presidente Stefano Devecchi Bellini, Andrea Grassi e il vice presidente Marco Jelmini.

un significato professionale, ne ha uno umano e ogni lavoratore è un creatore chiamato ad assumersi le proprie responsabilità e i propri rischi mettendo in campo le doti di creatività e innovazione di cui è capace», precisa Stefano Devecchi Bellini, che prosegue: «Oggi ancora più intensamente, l'imprenditore ha una responsabilità a molteplici livelli: deve gestire i suoi collaboratori, ricordando che dietro a ognuno di essi c'è una famiglia, deve realizzare delle attività socialmente utili, non può dimenticare di perseguire il profitto».

L'Unione cristiana imprenditori ticinesi, «con le sue persone e aziende di valore», vuole attivare processi di cambiamento volti al bene comune, ovvero a promuovere in tutte le forme possibili una specificità positiva nei comportamenti di imprenditori e manager, scelta indispensabile anche da trasmettere ai giovani. «Viviamo in un mondo in cui il consumismo estremo ha portato a perdere di vista alcuni valori importanti dando troppa importanza all'apparire e non all'essere. Una delle soluzioni è "mettere l'uomo al centro" e ripartire con un progetto complessivo nel quale rientrano la buona politica, intesa come servizio a favore della collettività, la stessa società e la salvaguardia dell'ambiente», precisa Stefano Devecchi Bellini, che aggiunge: «È opportuno che l'impresa si distingua per la capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili, e perciò devono essere salvaguardati gli autentici valori che permettono lo sviluppo integrale concreto della persona e della società. L'impresa ha l'interesse a valorizzare la

**Q**uando nel 2019 è stata costituita l'Ucit-Unione cristiana imprenditori ticinesi, non si poteva immaginare che di lì a breve i suoi principi fondanti e i suoi scopi sarebbero divenuti oltremodo di attualità. Ora più che mai, infatti, le conseguenze della pandemia comportano non solo la ricerca di soluzioni economiche e sociali a corto termine, ma il ripensamento delle politiche e delle dinamiche del vivere quotidiano. A livello di istituzioni, ma anche della singola azienda e di ogni individuo. Come e quando si uscirà dalla crisi non è dato sapere. Certo è che «ne usciremo diversi, e in molti casi migliori, dopo aver sperimentato nuove modalità di lavoro e un diverso rapporto tra lavoro e famiglia», esordisce Stefano Devecchi Bellini, presidente dell'Unione cristiana imprenditori ticinesi-Ucit. «L'associazione si pone come una comunità forte e coesa di persone che, condividendo valori e principi cristiani, contribuisce a generare bene comune nella società civile», sintetizza il presidente dell'Ucit.

«Il momento storico in cui l'associazione si trova a muovere i suoi primi passi è bisognoso di "ulteriori forze in campo" in quanto si reputa necessario reagire a un

clima generale di sfiducia, esprimendo la possibilità per le nostre imprese "di farcela" nel raggiungere obiettivi connessi alla propria missione anche verso la società, per migliorare il benessere dei cittadini», prosegue Devecchi Bellini.

Quindici i soci fondatori di Ucit: con Stefano Devecchi Bellini alla presidenza, fanno parte dell'associazione Marco Jelmini, suo vice, Emanuele Pizzati, tesoriere, Andrea Moroni Stampa, segretario, Paolo Caspani, responsabile per la comunicazione, e Andrea Grassi, Roberto Poretti, Mario Crivelli, Giovanni Facchini Merlini, Nicola Battalora, Markus Krienke, Roberto Laghi, Fabiana Besozzi e Matteo Vanotti. Concordi nell'affidare all'Ucit il compito di aiutare gli imprenditori a essere agenti del cambiamento, per aggregare e accelerare le buone pratiche già presenti sul territorio, per promuovere il bene comune creando valore per tutti gli stakeholder, per tenere l'uomo al centro anche nel nuovo mondo digitale, per testimoniare il fare impresa in modo etico e sostenibile e per ascoltare i giovani che saranno il futuro del Paese.

Applicando gli ideali al caso specifico, in questo momento così complesso, «più che mai il "fare impresa", prima di avere

propria componente femminile per tutto quello che di peculiare ha da offrire e riconosce nella maternità un'espressione inviolabile e sacra della donna che è fondamentale e che costituisce una risorsa umana ed economica per l'intera società».

Individuare e raccontare le aziende più virtuose, facendole conoscere anche tramite visite in fabbrica, «sono convinto si tratti di un modo realmente autentico e democratico per far sì che tali aziende siano fonte di ispirazione e magari, perché no, di imitazione. Questo potrebbe generare un effetto "a catena" che porta, ovviamente con diversi stili e modus operandi, a una costruttiva e produttiva diffusione di sistemi proficui e sani. Si tratta di beni intangibili o immateriali, che hanno i requisiti per essere fonte di probabili benefici economici futuri, in un periodo storico come quello attuale in cui oltretutto fondi internazionali sono pronti per investire in aziende virtuose e sostenibili».

Auspandone la fattibilità, sono previste per il secondo semestre di quest'anno alcune visite aziendali e una conferenza. «Prevediamo nel frattempo webinar su tematiche che interessano le aziende come lo smart working, la diversity e l'agility e la condivisione di riflessioni elaborate da alcuni dei nostri soci», anticipa Stefano Devecchi Bellini. «Alcuni temi, che verranno trattati nelle conferenze, sono il capitale umano nella quarta rivoluzione industriale; l'utilizzo responsabile delle nuove tecnologie e la virtù nell'era digitale etica ed estetica nei social; privilegiare il



rapporto con la società civile, con la comunità degli affari, con la sfera politica e con il settore terziario; la crisi ambientale è antropologica ed è legata a un modello di sviluppo che non rispetta l'uomo; le iniziative che tendono a migliorare il benessere del lavoratore e della sua famiglia. Il futuro del nostro Paese dipende anche dalla qualità morale della futura classe dirigente e noi vorremmo esserle molto vicini per diventare ai suoi occhi fonte di confronto e arricchimento umano».

Un progetto legato al territorio e ai giovani, a cui Ucit vorrebbe dare rilevanza, è quello dei Neet, "Not (engaged) in Education, Employment or Training". Sono quei giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e nemmeno seguono corsi di for-

**Stefano Devecchi Bellini, presidente dell'Ucit, con il vescovo di Lugano, Mons. Valerio Lazzeri.**

mazione o aggiornamento professionale. Il progetto pilota vuole investire sulla creazione della figura del Mentor, coinvolgendo professionisti, che hanno esperienza d'attività lavorativa aziendale, manager e imprenditori. Persone con capacità di relazionarsi con il mondo giovanile e che decidono di offrire ai Neet le proprie competenze e conoscenze per creare una relazione personale d'accompagnamento, orientamento, supporto e ispirazione, con un ruolo di prossimità che nessuna Agenzia del Lavoro può fornire.

La disoccupazione giovanile non è una fatalità, ma un problema che va affrontato con grande serietà. La disoccupazione giovanile può assumere varie forme: può manifestarsi come mancanza di un posto di lavoro, di un posto di tirocinio, di un impiego a tempo pieno.

E i giovani, al di là della loro dimensione di individui e di membri di una collettività, rappresentano anche il futuro. In virtù di tutte e tre queste connotazioni, «È giusto dedicare loro le attenzioni e il supporto necessari a gettare le basi per un futuro personale e collettivo che sia migliore, nel rispetto della dignità della persona, del bene comune, della solidarietà e della sussidiarietà, ossia i principi a cui fa riferimento l'Ucit, che sostiene una vita sociale ispirata a verità, libertà, giustizia e carità», conclude Stefano Devecchi Bellini.

## Appuntamenti in azienda

Ucit ha in programma per l'anno in corso quattro appuntamenti, confidando nella piena ripresa delle attività. Si dovrebbe iniziare a giugno con la visita all'azienda Hemargroup di Mendrisio, con la guida dell'imprenditore Andrea Moroni Stampa. Moroni Stampa da anni è alla testa del team di ricerca e sviluppo all'interno di questa realtà ticinese che si presenta al pubblico con il motto "Electronic is our world, manufacturing our passion".

Per settembre - in tempo di vendemmia - è prevista la visita all'innovativa sede di Tamborini Vini a Lamone, con l'imprenditore Mattia Bernardoni che guiderà gli ospiti all'interno di un'importante azienda di famiglia.

In ottobre, sarà la volta della Galvolux, di Mario Jelmini, solida azienda ticinese, affermatasi per la tecnica del vetro e dello specchio nel settore dell'edilizia.

In novembre al Centro Pastorale San Giuseppe di Lugano, si parlerà di finanza sostenibile al servizio delle imprese, nel corso di una conferenza che vedrà protagonista Alberto Stival, direttore della comunicazione di Swiss Sustainable Finance, intervistato da Nicola Battalora, uno dei co-fondatori di Ucit.

Per l'inizio del 2021, infine, sono in programma due visite, alle aziende Plastifil, di Martino Piccioli, a Mendrisio e Regazzi, di Fabio Regazzi, a Gordola.

**Simona Manzione**